Conclusa la visita del segretario delle Nazioni Unite in URSS

U Thant a colloquio con Breznev su ONU e Vietnam

Serie apprensioni per le conseguenze dell'« escalation » espresse dall'ospite — L'URSS favorevole a un rinnovo del mandato a U Thant Gromiko dichiara a Tokio che una conferenza per il Vietnam servirebbe solo agli americani come camuffamento per nuove aggressioni

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29.

Tornato la notte scorsa da Leningrado, il Segretario generale dell'ONU U Thant è stato ricevuto oggi da Breznev. Nel corso dell'incontro — dice il comunicato diffuso al termine del colloquio — sono stati discussi una serie di problemi di politica internazionale nonché alcune questioni riguardanti l'organizzazione delle Nazioni Unite. Alle conversazioni erano presenti anche il vicecommissario degli Esteri Kuznezov e il vicesegretario dell'ONU, Nesterenko. Come avevamo previsto ieri, U Thant ha prolungato la sua presenza nell'Unione Sovietica (secondo il programma avrebbe dovuto infatti partire questa mattina) per potersi incontrare con il Segretario generale del PCUS, che nei giorni scorsi non si trovava a Mosca. In serata il Segretario generale dell'ONU si è incontrato ancora, nel corso di un ricevimento, con Kossighin.

Sull'esito dei colloqui poco si sa: sembra comunque, secondo fonti occidentali, che i sovietici abbiano chiesto a U Thant di accettare, in occasione della prossima scadenza, il rinnovo del mandato. U Thant avrebbe preso atto volentieri della posizione sovietica e avrebbe preso tempo per riflettere. Ma al centro degli incontri c'era il Vietnam. Su questo punto U Thant non ha fatto dichiarazioni e si è limitato, nei suoi brevi saluti ufficiali, ad esprimere, sia pure in termini vaghi e generici, un profondo pessimismo sulla situazione, così come si è venuta determinando dopo i nuovi passi dell'*escalation* americana. Il pessimismo del segretario dell'ONU appare tutt'altro che ingiustificato, giacché nulla lascia prevedere che gli americani siano disposti — se a ciò non saranno costretti dalla pressione dell'opinione pubblica mondiale — a imboccare una via diversa e ad accettare, per esempio, le proposte di U Thant, che si basano, com'è noto, sulla cessazione dei bombardamenti, sul la progressiva riduzione delle operazioni militari nel Sud e sul le trattative fra « le forze combattenti ». In questa situazione non può certo stupire che da parte sovietica, mentre ci si adopera per trovare una soluzione pacifica al conflitto, si moltiplichino i monito e le prese di posizione, aventi l'obiettivo di precisare che davvero grave e pericoloso errore sarebbe da parte americana il coltivare la illusione di poter portare avanti impunemente la folle avventura del Vietnam.

Il generale Ghetman, Presidente dell'« Associazione volontaria a sostegno delle forze armate sovietiche » (che organizza in tutto il paese migliaia di circoli di patrioti, paracadutisti, specialisti tecnici ecc.) ha rilasciato una dichiarazione che bene riflette questo atteggiamento del governo e dell'opinione pubblica dell'Unione Sovietica: « Mentre la tensione internazionale si fa più grave ed è in corso la guerra nel Vietnam — ha detto Ghetman — il ruolo della nostra Associazione diventa più importante. Se gli imperialisti dovessero scatenare la guerra, il conflitto non riguarderà solo le forze armate, ma tutte le popolazioni dei paesi in lotta. Tutto il popolo perciò deve essere pronto a prendere, in ogni momento, l'arma in pugno per difendere la patria ». Sono certamente parole gravi giustificate dalla situazione e dalla gravità della minaccia che pesa sul mondo e dalla particolarissima responsabilità che l'Unione Sovietica, come tutte le forze internazionalistiche, ha verso il movimento di liberazione dei popoli), ma soprattutto sono parole sulle quali occorre riflettere: esse dicono che inevitabilmente — se non si imporrà agli americani una trattativa che sancisca il diritto dei vietnamiti di essere padroni a casa loro — la terribile logica della guerra, che è già in moto continuerà ad andare avanti e a rendere sempre più stretti i margini di una soluzione pacifica.

In questo quadro vanno visti, insieme agli incontri di U Thant con i dirigenti sovietici, la missione a Tokio di Gromiko e gli incontri in corso a Mosca fra i sovietici e gli iracheni (Abdel Rahman Al Razzaz è stato ricevuto oggi da Kossighin e da Podgorni), e le altre iniziative in corso in questo caldo luglio.

A dimostrare l'attenzione con cui a Mosca si seguono e si valutano momenti ed episodi che vanno nella direzione del ristabilimento di un clima di fiducia e di dialogo, c'è sulle *Isvestia* di questa sera — che dànno anche ampio spazio, come tutti i giornali sovietici, alla manifestazione di protesta di ieri del popolo romano — una breve nota sui colloqui italo-polacchi di Varsavia. Il commento mette in rilievo il fatto che il viaggio di Fanfani nella capitale polacca rappresenti, sul piano dei rapporti est-ovest, la continuazione degli incontri di Roma fra Fanfani e Gromiko. Particolarmente interessante, concludono le *Isvestia*, è la parte del comunicato finale in cui si afferma che le misure parziali per il disarmo, e soprattutto per la non proliferazione delle armi atomiche, sono utili.

La missione di Gromiko a Tokio volge al termine. Nella capitale giapponese egli ha oggi firmato una convenzione consolare nippo-sovietica, in forza della quale saranno aperti due consolati rispettivamente a Osaka (in Giappone) e a Nakhodka (nell'URSS, sul Pacifico). Gromiko, alla vigilia del suo rientro a Mosca, ha tenuto una conferenza stampa, dedicata soprattutto alla questione del Vietnam.

« Nessuno — ha detto Gromiko — ci ha chiesto di partecipare ad un'altra conferenza ginevrina, ma, in ogni caso, noi non intendiamo partecipare ad una tale conferenza poiché essa sarebbe soltanto un nuovo camuffamento per nuove aggressioni da parte degli Stati Uniti. Noi — ha aggiunto — siamo pronti ad aumentare su vasta scala il nostro appoggio alla giusta lotta per la liberazione del Vietnam ». Gromiko ha poi ribadito che gli Stati Uniti non hanno alcun diritto di rimanere nel Vietnam « dove stanno conducendo un'aperta aggressione » e che gli americani devono ritirare le loro forze.

Adriano Guerra

TERRORE A BALTIMORA

BALTIMORA — Bande di razzisti hanno seminato il terrore la notte scorsa nel quartiere negro, aggredendo e picchiando numerosi passanti « di colore », fra cui un ragazzo. L'incitamento all'odio e alla violenza è venuto da un forsennato comizio tenuto dai dirigenti di un movimento fascista, comizio che la polizia non ha vietato, né ha saputo controllare. Un arrabbiato razzista, Richard Norton, ha incitato i bianchi a respingere con le armi i militanti del Congresso per l'eguaglianza razziale, che hanno in programma una serie di manifestazioni a Baltimora. « Se vengono nel quartiere bianco — ha detto testualmente il razzista — uscite per le strade e affrontateli con i fucili ». La polizia lo ha lasciato parlare. Subito dopo il comizio, è cominciata la feroce caccia all'uomo. NELLA TELEFOTO: una ragazza negra brutalmente trascinata via dai poliziotti.

Ancora inquieta la Nigeria

Rivolta militare a Lagos e Ibadan

LAGOS, 29.

Reparti dell'esercito nigeriano si sono ammutinati oggi nelle due maggiori città, Ibadan e la capitale Lagos, nonché in località vicine a Lagos, particolarmente Ikeja, dove si trova l'aeroporto internazionale e Abeokuta. Secondo le frammentarie notizie raccolte, la rivolta è scoppiata in quest'ultima città, dove truppe fedeli al governo militare erano state inviate con la consegna di prevenirla. Il governo del generale Ironsi cioè, a quanto si crede di sapere, era stato informato che la guarnigione di Abeokuta si preparava a rivolgerglisi contro, e ha ordinato ad altri reparti di muoversi sulla città e porre i ribelli nella impossibilità di agire. Questa operazione è però fallita, apparentemente perché hanno preso posizione con gli ammutinati più uomini del previsto: la rivolta infatti si è estesa rapidamente verso la costa e anche verso l'interno fino a Ibadan 160 chilometri da Lagos. L'aeroporto di Ikeja è stato bloccato al traffico aereo, e per gran parte della giornata vi si è combattuto. Nella stessa Lagos si è sparato in diversi quartieri mentre truppe scelte hanno presidiato il palazzo della presidenza e gli altri edifici governativi sull'isola di Ikoyi. Fonti inglesi affermano che negli scontri si sono avuti delle vittime ma se ne ignora il numero.

Fino a sera l'esito della ribellione è stato incerto, e anche il fatto che il capo di Stato Maggiore e presidente della Repubblica, generale Ironsi, non si trovasse nella capitale ma a Ibadan, il capoluogo dell'ovest e apparso un segno di incertezza e forse di prudenza. In serata tuttavia la radio ha trasmesso il seguente comunicato: « Il governo militare della Nigeria ha dichiarato oggi zone militari le province di Ibadan, Abeokuta e Ikeja, nella regione occidentale in seguito ad alcuni disordini provocati in seno all'esercito nigeriano da elementi dissidenti. La situazione è ora sotto controllo e le zone citate sono state dichiarate sotto controllo militare ».

La radio ha inoltre precisato che le unità ribelli ammontano a due battaglioni, e ha annunciato la creazione di tribunali militari e l'imposizione del coprifuoco dalle 18 alle 6,30. Ha poi parlato alla radio lo stesso generale Ironsi, il quale ha assicurato di avere il controllo della situazione e ha fatto l'appello alla calma che in tali casi ci si attende. Notizie di altre fonti, che non è possibile controllare indicherebbero però che la rivolta non sarebbe domata ovunque. Fa rapporto di Ikeja per esempio sarebbe ancora in mano ai ribelli. Voci non controllabili, d'altra parte, affermano che lo stesso Ironsi sarebbe stato catturato dai rivoltosi. L'Alto commissario britannico a Lagos, sir Francis Cummings-Bruce, ha inviato a Londra una informazione non del tutto rassicurante, in cui sconsiglia fra l'altro il rientro degli europei residenti in Nigeria, che in questo momento non vi si trovassero.

Il governo militare del generale Ironsi è al potere in Nigeria, come è noto, dal gennaio scorso, quando il capo di Stato Maggiore riuscì ad assumere il controllo del moto insurrezionale — diretto da militari di grado minore come il maggiore N'zegwa — che aveva abbattuto e ucciso il premier Balewa e il capo feudale del nord Ahmadu Bello. Salutato all'inizio con favore dalle forze progressiste nigeriane, il governo militare ha in seguito cercato per qualche tempo il compromesso con le forze tradizionali (i capi tribù e la feudalità), fino alla rottura di due mesi fa, quando improvvisamente Ironsi dichiarò abolita la struttura federale dello Stato, sciolti i partiti, vietata ogni attività politica. Queste misure hanno evidentemente colpito così le formazioni politiche legate alla feudalità, come le forze progressiste organizzate mentre i soli che sono sembrati avvantaggiarsene sono gli affaristi della capitale e di Ibadan, legati in misura crescente al capitale USA, britannico e di Bonn.

Illecita pressione sul Senato di Berlino-Ovest

I lasciapassare a Berlino: Bonn impedisce un accordo

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 29.

La massiccia intromissione del governo di Bonn negli affari di Berlino Ovest — che non fa parte della Repubblica Federale Tedesca — ha impedito la conclusione di un nuovo accordo per il rilascio ai berlinesi occidentali di lasciapassare per Berlino Est in caso di urgenti necessità familiari (nascite, morti, matrimoni e così via).

L'accordo precedente, che regolava la materia è scaduto il 30 giugno scorso, e prima della chiusura degli appositi uffici, i rappresentanti del governo della R.D.T., Michael Kohl, e del senato di Berlino ovest, Horst Korber, avevano elaborato il nuovo testo. Al momento della firma, il governo di Erhard interveniva e gettava tutto in alto mare. Ragione ufficiale del veto di Bonn: nel protocollo mancava una clausola di « mercato accordo su una comune denominazione delle località delle autorità e degli uffici », ai quali il testo si riferiva. Il documento diceva però che per la concessione dei lasciapassare « verranno appropriatamente applicati » i precedenti accordi che tale formula contenevano.

Tra Bonn e il senato di Berlino ovest si apriva allora una penosa polemica nella quale il secondo cercava invano di difendere quanto nella sostanza aveva già approvato, anche se non ancora sottoscritto. Alla fine il senato si piegava e accettava che Korber, in occasione della firma, rilasciasse una formale dichiarazione.

Nell'incontro odierno Kohl annunciava che egli non avrebbe lasciato non contraddetta la dichiarazione di Korber, e questi replicava che in quelle condizioni egli non era autorizzato a firmare. Le due parti si lasciavano e, a quanto sostengono un portavoce del senato, sino al prossimo autunno non si potrà parlare di nuove trattative.

La conclusione della vicenda è che il cedimento del senato al governo di Bonn ha privato migliaia di berlinesi occidentali della possibilità di visitare i parenti di Berlino Est. Naturalmente, governo di Bonn e senato di Berlino Ovest hanno scatenato ora una campagna di odio contro il governo della R.D.T., nella speranza che i cittadini interessati dimentichino che se il senato fosse rimasto coerente, l'accordo sui lasciapassare sarebbe già in vigore da un mese.

Romolo Caccavale

Annunciata a Mosca la scoperta di un nuovo antibiotico italiano

MOSCA, 29

Al 9 Congresso internazionale di microbiologia, inaugurato a Mosca con la partecipazione di delegati provenienti da tutti i Paesi, gli scienziati dell'organizzazione italiana di ricerca Lepetit hanno annunciato la scoperta di una nuova « Rifamicina », realizzata nei laboratori della casa farmaceutica milanese. L'antibiotico, che viene ottimamente assorbito per via orale, ha dimostrato in fase di sperimentazione clinica di possedere un'elevata attività antibatterica sull'uomo in moltissime forme infettive.

Il Premier inglese alla Casa Bianca

Wilson appoggia le tesi di Johnson sul Vietnam

« L'interesse americano per il negoziato è assolutamente sincero » Londra non ridurrà i suoi acquisti militari negli USA - Uno sprezzante rapporto dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra sulla politica finanziaria di Wilson

WASHINGTON, 29

Il Primo ministro inglese Wilson è arrivato a Washington poco prima di mezzogiorno, ha trascorso diverse ore alla Casa Bianca in colloqui con Johnson (prima a due, quindi con l'intervento dei rispettivi consiglieri), e in serata è ripartito per Ottawa da dove domani rientrerà a Londra.

Ai colloqui ha fatto seguito una breve conferenza stampa di Wilson dalla quale è risultato: 1) che il governo inglese non intende esercitare pressioni su Washington perché cessi l'aggressione al Vietnam e ne appoggia invece la tesi (più esattamente, il trucco) del « negoziato senza condizioni »; 2) che Wilson ha assicurato Johnson che le misure adottate per sostenere la sterlina (tra cui, come si sa, il blocco dei salari) non influiranno sugli acquisti militari del governo inglese negli Stati Uniti.

Benché non fossero attese decisioni dall'incontro di Wilson con Johnson — si trattava infatti, è stato sottolineato dalle due parti, soltanto di uno scambio di vedute — le dichiarazioni del Primo ministro britannico ai giornalisti sono abbastanza significative. Chiaro risulta infatti che alla Casa Bianca Wilson è andato per fare un resoconto, se non per rendere conto della sua azione nel campo economico, che ha suscitato vivaci allarmi negli Stati Uniti; e nell'esposizione del Premier inglese il Vietnam è entrato soprattutto per fornirgli l'occasione di esprimere simpatia e apprezzamento per « l'interesse assolutamente sincero » (parole di Wilson) di Johnson a negoziati di pace e attaccare Hanoi che tale interesse, secondo Wilson, non ha. Dopo un cauto accenno (« la nostra posizione fu annunciata allora, ed è rimasta quella ») alla « dissociazione » inglese a proposito dei bombardamenti di Hanoi e Haiphong, Wilson ha aggiunto che bisogna evitare ogni altra forma di estensione del conflitto nel Vietnam e che nessuna delle due parti dovrebbe pensare di poter imporre completamente la propria volontà all'altra. Ma, singolare coincidenza, Wilson faceva questa dichiarazione proprio mentre i bombardieri americani avevano appena compiuto la loro più gigantesca operazione di terrorismo aereo sul Nord Vietnam, con un totale di 325 « missioni » (e per « missione » sarà bene ripeterlo ancora una volta, s'intende ogni azione compiuta da formazioni di almeno due aerei: il totale degli aviogetti impiegati non viene mai rivelato).

Il Primo ministro inglese ha fatto a Johnson un rapporto anche sulla sua recente visita a Mosca.

Sulle questioni economiche Wilson ha assicurato Johnson, come si è detto, che il suo governo non intende ridurre gli acquisti militari negli Stati Uniti in particolare gli acquisti di aerei, lasciando però intendere che da parte americana dovrebbero essere aumentati gli analoghi acquisti in Gran Bretagna. Mentre per quanto riguarda la cosiddetta « armata del Reno » ha dichiarato che Londra dovrà ridurre le sue forze armate in Germania se la Germania occidentale non contribuirà alle spese.

L'incontro con Johnson è stato preceduto da un episodio che non ha certamente facilitato un approccio di questo che, secondo il *New York Herald Tribune* « potrebbe essere il più importante vertice a Washington del premier britannico ». *Da lui Express* ha rivelato a Londra questa mattina che l'Ambasciata americana a Londra ha trasmesso a Washington per giorni scorsi, in vista della visita di Wilson, un lungo rapporto denigratorio sulla politica economica del governo britannico e sulla situazione che ne deriva. Secondo le informazioni del giornale, l'ambasciatore americano più ha dato prova di ostilità verso il governo laburista e di simpatia per i conservatori. Il rapporto afferma che la situazione della sterlina è stata sottovalutata da Wilson ma sarà molto difficile arrivare a un accordo con le banche. Si sostiene che la Gran Bretagna sta avviandosi a diventare una specie di Svezia senza la forza nella situazione interna. Il documento descrive così la tipica sufficienza americana e debolezze della sovranità britannica fra le quali l'incertezza di una parte di un partito industriale, decisa già in gran parte di poca voglia di lavorare e conclude dichiarando che occorrerà almeno un anno per vedere gli effetti delle misure economiche recentemente decise dal governo, e che come è noto vanno nel senso sollecitato dagli Stati Uniti: deflazione e difesa della sterlina a spese dei lavoratori.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Vietnam

nale con l'obiettivo di dare un colpo mortale alla vita stessa del Vietnam democratico. Alla offensiva aerea è stato dato, come d'abitudine, un nome enfatico e tracotante: Rolling Thunder (Tuono Rotolante). Il numero degli apparecchi impiegati è stato tenuto segreto « per motivi di sicurezza », ma si suppone che sia stato molto alto. Gli aggressori sono partiti simultaneamente, oltre che dalle portaerei, anche dai campi del Vietnam meridionale e dalle basi in Thailandia. I bombardamenti sono definiti « pesanti », il numero di obiettivi attaccati « altissimo ». I dettagli sono pochi; si accenna a 13 o 14 depositi di carburanti, basi missilistiche, linee di comunicazione; si intuisce però che gli americani hanno seminato la distruzione e la morte in villaggi, piccole città, scuole, come sempre nel passato.

I portavoce ufficiali USA ammettono la perdita di tre soli apparecchi, due aerei (uno sul nord, l'altro sul sud) e un elicottero. Essi affermano inoltre che contro gli incursori sono stati lanciati « solo » tre missili, « di cui nessuno ha colpito il bersaglio ». Al momento, in mancanza di notizie da Hanoi, è impossibile dire quanto ci sia di vero in tali affermazioni.

La zona di Hanoi e la valle del Fiume Rosso sono state ieri risparmiate, ma soltanto — si precisa — a causa « delle avverse condizioni atmosferiche ».

Sul fronte terrestre i combattimenti sono stati meno numerosi del solito (solo 7, contro una media quotidiana variante da 15 a 19), ma violentissimi. A sud del 17 parallelo, nella giungla dove dal 7 luglio è in corso l'operazione Hastings, i marines si sono scontrati con duecento partigiani. I portavoce USA affermano che le posizioni del FLN sono state sottoposte a « un violento fuoco » della fanteria di marina e quindi a un « violento bombardamento » da parte delle artiglierie e dell'aviazione. I combattenti del FLN caduti sarebbero — sempre secondo gli americani — 65. Le perdite USA vengono taciute.

Altri combattimenti sanguinosi hanno avuto luogo presso Pleiku, sull'altopiano centrale, nel corso dell'operazione Paul Revere, e nella regione costiera della provincia di Phu Yen, dove migliaia di paracadutisti USA e di marines mercenari vietnamiti sono impegnati in un'offensiva antipartigiana.

A Gia Dinh, un coraggioso patriota ha deposto una grossa mina trasformata in una bomba a orologeria davanti all'ingresso di una caserma americana. Un poliziotto però se n'è accorto, e ha disinnescato in tempo l'ordigno.

Un treno che — viaggiando verso Danang — trasportava operai diretti a riparare un tratto di binario demolito dai partigiani, è stato fatto deragliare con una mina presso Phu Loc. Nessuna vittima, ma la linea è rimasta interrotta ancora per molte ore.

Bargellini

Dietro l'« accordino » — come ha sottolineato Cecchi a nome del gruppo comunista — c'è il ricatto della DC, che ha lanciato una sfida antidemocratica al l'elettorato fiorentino: o si dà la maggioranza al centrosinistra o rifaremo tante elezioni fintanto che non la spunteremo! »: questo il discorso fatto dalla DC nel corso della campagna elettorale e ripetuto brutalmente dall'onorevole Nannini nel corso della prima seduta consiliare. Ma dietro l'accordo c'è anche la preoccupazione che s'insediasse in Palazzo Vecchio una giunta monocolore comunista. Per questo, i partiti si sono affrettati a dare una siffatta soluzione alla crisi che li travaglia e che la costituzione della giunta non cancella. Fino a poche ore fa, le forze della coalizione erano profondamente divise: sul sindaco (che i socialisti rivendicavano a sè), sul programma, sulla natura stessa del centrosinistra. I socialisti volevano una giunta chiusa a sinistra avente per base un programma « avanzato »; i socialdemocratici volevano invece un programma puramente amministrativo, la DC voleva una giunta chiaramente orientata a destra.

« O si fa come vuole la DC — aveva detto nella tarda serata di ieri il capogruppo dc — o si procede allo scioglimento del Consiglio ».

I comunisti avevano presentato una serie di proposte politiche e programmatiche, che potevano costituire una valida piattaforma sulla quale costruire una amministrazione democratica, in grado di ottenere il sostegno di tutte le forze dello schieramento operaio. I partiti del centrosinistra erano chiamati ad abbandonare la pregiudiziale a sinistra e a rifiutare il ricatto dorotteo. Ma ciò non è avvenuto. Ancora una volta ha prevalso all'interno del centrosinistra la volontà della DC. Per questo i comunisti hanno negato il voto ai candidati del centrosinistra.

Dopo un vivace dibattito nel corso del quale anche il compagno Biondi del PSIUP ha denunciato la soluzione data al governo della città si è passati alle votazioni. Esse hanno dato i seguenti risultati: Bargellini 28 voti (DC, PSI, PSDI); Fabiani 23 voti (PCI e PSIUP); bianche 8 (PLI e MSI). E' stato eletto alla carica di vicesindaco delegato il senatore Majer (PSDI) che ha ottenuto 29 voti (quindi anche un voto liberale) mentre il candidato socialista alla stessa carica l'avv. Lagorio ex sindaco ha ottenuto 28 voti. Al PSI spetteranno 4 assessorati, al PSDI 3 e alla DC 7.

Elicottero

pietosamente ricoperto sul cortiletto del primo ponte.

I morti venivano poco dopo identificati per il pilota Francesco Fabozzi di 48 anni, nativo di Dugenoa (Caserta), uno dei migliori piloti della società « Alivie » che gestisce la linea; i passeggeri erano Lidcay Herrera di 52 anni e sua moglie Sofie Irigoin di 34, la donna indossava il costume da bagno e un paio di pantaloncini. L'Herrera era un avvocato di origine cubana residente nel New Yersey, ad Harryton, negli Stati Uniti. Sua moglie era di origine argentina. Da una settimana la coppia era in vacanza ad Ischia, alloggiata, con altri amici americani, nell'Hotel Regina Isabella di Lacco Ameno. A Capodichino dovevano incontrarsi con un'amica, che alla notizia del disastro, è accorsa al molo Beverello ed ha dovuto procedere all'identificazione, perché i due non avevano i documenti addosso: erano diretti a Roma (avrebbero preso l'aereo da Capodichino) all'Hotel Hassler e dopodomani sarebbero ripartiti per gli Stati Uniti.

I rottami dell'elicottero sono stati agganciati dal panfilo « Serena » che li ha portati a Pozzuoli consegnandoli al capitano De Fonte, comandante del porto di Pozzuoli; sono stati deposti sul molo militare, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

E' stato possibile recuperare, prima che il resto si inabissasse, i due galleggianti di gomma, che apparivano indenni e ancora gonfi; il motore per intero completo di rotore e delle due pale dell'elica, che apparivano contorte e piegate; attaccata al motore c'era una parabola anteriore dell'abitacolo. Quest'ultimo deve essersi spaccato a metà nel l'urto con l'acqua e sotto le terribili sollecitazioni del movimento delle pale che urtavano contro il mare: quel pezzo d'abitacolo (dipinto un lato in bianco rosso e verde) pareva tagliato con la spranzatole ed era contorto in maniera impressionante.

Sulle cause della tragedia si possono fare per il momento soltanto delle ipotesi: è certo comunque che il pilota Fabbozzi era uno dei migliori tecnici a disposizione delle « Alivie ». Era scampato, proprio grazie alla sua abilità due volte incolume da due gravi incidenti: una prima volta un anno fa l'elicottero che egli guidava era caduto nella zona di San Giovanni a Teduccio piombando in una vetrata. Una seconda volta, circa tre mesi fa durante un atterraggio a Capodichino una parte del rotore si staccò e finì contro una vetrata ferendo in modo non grave un passeggero.

Non molto si sa sulle condizioni dell'elicottero, sulle quali evidentemente devono pronunziarsi i periti. E' da escludere comunque che l'elicottero sia sceso in mare in « autorotazione » (cioè con motore fermo e con le pale a « folle », cosa che avrebbe permesso un ammaraggio piuttosto dolce e senz'altro il galleggiamento). Sembra invece che il mezzo sia precipitato in mare in picchiata e da una certa altezza, forse per un malore del pilota o per un guasto così grave ed improvviso da impedire ogni manovra di salvezza.

Consumi

introito). Il progetto governativo comporta, così, un aggravio sui consumatori pari a non meno di 75 miliardi di lire.

Si aggiunga poi che, per effetto di una legge già approvata dalla maggioranza al Senato ed ora inviata alla Camera, dovrebbero aumentare le imposte sulle bevande gassate e sulla energia elettrica per gli elettrodomestici per un totale di altri 48 miliardi di lire. Da questi due provvedimenti fiscali del governo proverrebbe dunque un maggior carico fiscale di 123 miliardi di lire tutte a carico dei consumatori.

Ma questo non è ancora tutto. Ieri l'agenzia ADN — portavoce del PSI — ha dato notizia che due deputati dc esperti per il loro partito di questioni economiche — si tratta degli on. Aurelio Curti e Francesco Fabbri — proporranno con un progetto di legge il ripristino della famigerata imposta sul vino che venne abolita negli anni scorsi dopo una lunga lotta dei viticoltori e una tenace azione delle sinistre in Parlamento. Si afferma così — nell'azione del centro-sinistra — una politica fiscale profondamente antipopolare. E ciò nello stesso tempo in cui il governo dichiara che una non meglio identificata riforma tributaria potrà cominciare ad operare (ma non si specifica in che senso) non prima del 1970.

Fino al momento di andare in macchina sembra tuttavia ch'esso non sia stato varato nel suo insieme ma solo per alcuni aspetti finanziari riguardanti il « deficit » della azienda.

Prima della riunione del Consiglio dei ministri l'on. Moro si era incontrato con il ministro degli Esteri on. Fanfani il quale ha riferito al presidente del Consiglio l'esito del suo viaggio in Polonia.

l'editoriale

masse: la smobilitazione dell'elettromeccanica italiana e le responsabilità gravi degli incontrollati ras delle partecipazioni statali; le sorti della montagna, il dramma e lo scandalo di Agrigento con i problemi della difesa del suolo e della legge urbanistica; la crisi dei cantieri navali; la scuola; la ricerca scientifica; gli accordi agricoli di Bruxelles; la disoccupazione; il piano di medio periodo della CEE. Problemi, che è difficile ignorare quando non si tratta più di parlare in astratto del piano, rinviando ad esso tutte le attese e tutti i problemi, ma si deve concretamente passare a misurarne la validità sui bisogni del Paese.

SI DIRA' che tutto ciò rientrerà (come sta già rientrando nella prima stesura della relazione di maggioranza) quando si arriverà in aula. Si avrà l'accoglimento di qualche frase generica, di qualche auspicio, ma quando si perverrà ai nodi veri e cioè al problema delle riforme e degli strumenti necessari per trasformare gli auspici in obiettivi concreti, in scelte qualitative impegnative, allora avremo i voti di fiducia e gli sbarramenti. Tutto ciò è possibile e anche probabile. Ma non può e non deve essere dato per certo e per scontato. Ad una condizione naturalmente: a condizione che la situazione non sia quella che l'on. Moro ritiene di aver fatto maturare (e che in parte è maturata) attraverso quattro anni di rinvii e quattro anni di nuove stesure e di scorrimenti ufficiali e ufficiosi del piano. A condizione cioè di una effettiva mobilitazione delle forze dalla cui tensione ideale e politica era nata la spinta ad una programmazione democratica.

Sì, certo, è difficile (e sarebbe anche in un certo senso sbagliato) prendere sul serio i meccanismi di *questo* piano. Ma si deve prendere sul serio la programmazione se si vuole uscire dai limiti asfittici e dalla qualità di una ripresa che non garantisce lavoro a tutti gli italiani. Se non si vuole solo gridare sulle sciagure delle alluvioni e delle frane e si vuole invece prevenirle. Se non si vuole cedere agli americani qualche altro settore decisivo della nostra economia e si intende difendere l'autonomia della azienda pubblica contro il tentativo crescente di manomissione da parte del capitale privato. Se si vuole affermare la preminenza dell'interesse pubblico sugli interessi dei gruppi privati e difendere il potere di decisione e di controllo delle assemblee elettive. Se non si vuol che diventino « lussi » insostenibili gli ospedali, le scuole, gli spazi verdi delle città, e « necessità » i consumi opulenti di una minoranza.

I tempi estivi sembrano scelti apposta per impedire od ostacolare una mobilitazione effettiva, un rapporto reale tra Paese e Parlamento. Le Assemblee regionali sono in ferie, e così i Consigli Provinciali e Comunali. I comitati regionali della programmazione hanno aggiornato i loro lavori. Le fabbriche, a giorni, saranno chiuse, anche se rimarranno sul tappeto i problemi posti dalla grande lotta dei metallurgici. Ma sono difficoltà, che vanno superate preparando subito le condizioni per accorciare a settembre i tempi della ripresa; utilizzando fin d'ora ogni occasione per un lavoro di conoscenza e di propaganda delle nostre e altrui posizioni sul piano e delle nostre proposte concrete attorno ai punti decisivi di una programmazione democratica.

A queste condizioni, l'appuntamento di settembre può essere e sarà tutt'altro che un appuntamento scontato. Sia per la programmazione e sia per il discorso politico generale.

Pechino

Mao torna a nuotare nello Yang Tse

PECHINO, 29

L'agenzia « Nuova Cina » annuncia oggi che il presidente Mao Tse-tung ha fatto rilevante esibizione di nuoto nello Yang Tse; e ancora una volta commenta questo fatto come una impresa straordinaria, e cita una frase dello stesso Mao, in cui si asserisce un concetto senza dubbio giusto e del resto non nuovo: « Il nuoto è uno sport che prepara alla lotta contro gli elementi ».

L'enfasi con cui la stampa cinese ha riferito nei giorni scorsi che Mao Tse-tung aveva nuotato il 16 luglio per 75 minuti, diffondendosi in dettagli fornitigli da testimoni che esatti, ha provocato nel mondo numerose reazioni, come quella del presidente della Federazione internazionale dei nuotatori amatoriali professionisti, il quale ha scritto al presidente Mao invitandolo a partecipare [illegible] per i prossimi giochi nazionali del Quebec nel Canada. Lo scettico [illegible] ritiene che la dichiarazione secondo la quale Mao Tse-tung [illegible] per 75 minuti, nuotando per nove miglia (circa 15 chilometri), corrisponderebbe non solo a tempi quattro o cinque volte inferiori a quelli dei campioni mondiali, ma anche a doppio [illegible] dei velocisti più quotati.

Naturalmente Mao e i suoi seguaci si sono lasciati trascinare dalla corrente dello Yang Tse-kiang, e questo può spiegare la rapidità con cui si sarebbero spostati. Ma il linguaggio dei giornali, che hanno esaltato l'impresa e persino le difficoltà incontrate nel compierla, è stato la causa di reazioni come quella riferita.

Le decisioni del Consiglio dei ministri

Il dott. Adami nuovo prefetto di Roma

IL PREFETTO MEMO NOMINATO CONSIGLIERE DI STATO — IL NUOVO COMMISSARIO DEGLI OSPEDALI RIUNITI

Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri il seguente movimento di Prefetti. I seguenti prefetti di prima classe sono nominati Consiglieri di Stato: Giuria Prospero, direttore generale degli affari generali e del personale del ministero dell'Interno; Memmo Adolfo, prefetto di Roma; Prosperi Valenti Simone, prefetto di Firenze; Spissano Sergio da Milano al ministero con l'incarico di direttore generale degli affari generali e del personale; Mazza Liberto da commissario del governo della regione Friuli-Venezia Giulia e prefetto di Trieste a Milano; Adami Arnaldo, da commissario del Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti di Roma a prefetto di Roma; De Bernart Manfredo, da Venezia a Firenze; Capodilupo Luigi, di Bergamo a commissario del governo nella regione Friuli-Venezia Giulia e prefetto di Trieste; Nicosia Giovanni da Vicenza a Venezia; Castellucci Mario, da Presidente della commissione di coordinamento della Valle d'Aosta a prefetto di Vicenza; Bianchi Lavagna Giulio, da commissario del governo nella regione Trentino Alto Adige, a prefetto di Padova; Gerbini Carlo, dal ministero, ispettore generale, a presidente della commissione di coordinamento per la Valle d'Aosta; Vegni Mario, da Alessandria a Bergamo; Lonzo Leoluca, da Padova a Roma con incarico di commissario del Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti; Schiavo Renato da Forlì a Trento con incarico di Commissario del governo nella regione Trentino Alto Adige; Bruschi Emilio, da Asti ad Alessandria; Giuliani Nicio da Pistoia al ministero con funzioni di ispettore generale; Moscato Giovanni, da Rovigo a Savona; Zefatana Walfrido, da Catanzaro a Rovigo; Chiesi Alceo, da Grosseto a Pistoia; Prima Luigi da Nuoro ad Asti; Scambelluri Renato, vice prefetto, nominato prefetto e destinato al ministero con funzioni di ispettore generale; Bellazzi Monza Luigi, vice prefetto, nominato prefetto e destinato a Catanzaro; Zanda Efisio, viceprefetto, nominato prefetto e destinato a Nuoro; Franze Giuseppe, viceprefetto, nominato prefetto e destinato a Forlì; Marchioni Felice, viceprefetto, nominato prefetto e destinato a Grosseto; Verde Giuseppe, viceprefetto, nominato prefetto e destinato al ministero con funzioni di ispettore generale.

I seguenti prefetti sono stati promossi prefetti di prima classe: Gibilaro Armando, Cappellini Santi, Marchegiani Silvio, Buglione di Monale, Bastia Augusto, Turco Raffaele, Pignataro Nilo.

Il Consiglio dei ministri inoltre, ha approvato una serie di disegni di legge proposti dai vari ministeri. Tra questi quello sull'ulteriore finanziamento per la costruzione della nuova sede della biblioteca nazionale centrale di Roma.

Omaggio del PCI alla tomba del generale spagnolo Hidalgo De Cisneros

BUCAREST, 29.

(A.M.) Una delegazione del nostro Partito guidata dal compagno senatore Velio Verall, membro del Comitato Centrale, ha reso oggi omaggio alla memoria del generale Hidalgo De Cisneros nel cimitero Bellu di Bucarest.

Una corona di garofani rossi con la scritta « Il PCI a Hidalgo De Cisneros » è stata deposta sulla tomba del comandante delle Brigate spagnole decedito nel febbraio scorso a Bucarest dove viveva in esilio.

Il compagno Verall ha quindi rievocato brevemente con parole commosse la figura del grande comandante spagnolo, la sua profonda amicizia per Togliatti e Longo, la sua stima e ammirazione per il popolo italiano.